

Cresce a dismisura il numero degli alcolisti ma la Duma incoraggia un consumo che arricchisce lo Stato



Fabio Fiorani/Sintesi

# Mosca annega in un fiume di vodka

Rischi genetici per la Russia che affoga in un mare di vodka. Da Pietroburgo a Vladivostok si è tornati a bere in maniera spropositata. Le statistiche delle morti per alcolismo sono salite vertiginosamente: nei soli primi quattro mesi del '94 più del 20% rispetto a tutto il '93. E la Duma ha approvato un bilancio nel quale è previsto di non tassare un consumo di 24 litri pro capite all'anno: un fiume di alcool che porterà nelle casse dello Stato milioni di rubli.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI

**■ MOSCA.** Dice l'Organizzazione mondiale della sanità che un Paese i cui cittadini bevono più di 8 litri all'anno di alcool procapite è esposto a grave rischio di cambiamento genetico irreversibile: in Russia l'anno scorso se ne sono bevuti 15. E naturalmente si parla di vodka e di altri alcool pesanti non di vino o birra. C'è anche chi scherza su dicendo che forse è l'unica speranza per questa nazione tormentata ma non c'è nulla da ridere ovviamente.

### Quindici litri a testa

I russi hanno perso la loro seconda «guerra alla vodka», quella iniziata da Gorbaciov nell'85, dopo la prima avviata nel 1914 dall'ultimo zar, e non tira aria di rivincita se è vero che in tempi di depressione «la serpe verde», uno dei nomi

folkloristici con i quali viene definita da queste parti la bevanda nazionale, è l'unica capace di sollevare il morale e dare la forza di affrontare le tempeste del presente. Nel bilancio approvato alcuni giorni fa dalla Duma un capitolo è dedicato proprio al consumo dell'alcool. Lo Stato dal 1988 è tornato ad essere uno dei principali produttori di vodka e ricava dalla vendita un bel malloppo. Proprio per questo ha deciso di non tassare l'uso fino a 24 litri procapite l'anno, 9 litri in più di quelli che ufficialmente già bevono i russi. Una decisione molto criticata dall'opinione pubblica: che lotta potrà mai condurre lo Stato all'alcolismo se offre esso stesso la mercanzia di morte, si chiedeva la «Nesavisimaja gazeta», uno dei giornali più autorevoli della capitale. Ma gli affari so-

no affari e dopotutto il proibizionismo ha portato male a qualunque governante in Russia, incluso l'imperatore. Senza contare che al nuovo «zar», zar Boris, la bevanda nazionale piace molto e l'esempio, si sa, fa molto più di un ordine.

Negli ultimi sette anni la produzione di alcool in Russia è raddoppiata, oggi siamo arrivati a 157 milioni di decalibri, mentre quella di vino e birra è drasticamente diminuita. Sono aumentati anche gli alcolisti: nel '93 di una volta e mezza sull'anno precedente. E i morti: nei primi sei mesi di questo anno il 20 per cento in più rispetto a tutto il '93. La durata media della vita degli uomini è tornata ad abbassarsi scendendo a livello da terzo mondo, 59 anni. Ai tempi del proibizionismo gorbacioviano era risalita da 61 a 64. Se si continuasse con le cifre - come hanno fatto alcuni scienziati - verrebbe fuori per esempio che ogni litro in più procapite all'anno significa la perdita di 132 mila persone, basta moltiplicare dunque per nove, quelli previsti in più per il '94, e si avrà il numero di cittadini che mancherà all'appello l'anno prossimo: 1.188.000, più o meno quanto la città di Napoli. Ma è un gioco macabro e si sa quanto bisogna prendere con le pinze statistiche e sondaggi. Tutta-

via la tendenza è chiara e si può dire che il fenomeno dell'alcolismo influenza altrettanto chiaramente anche quello della criminalità visto che il 37% dei delitti viene compiuto in stato di sobrietà e il 64% da ubriachi. La situazione è resa drammatica anche da altri fattori: l'assistenza agli alcolisti per esempio è ridotta ai minimi termini poiché gli ospedali specializzati sono scesi da 18 a 13 e i reparti da 321 a 247 e un medico su 5 ha abbandonato la specializzazione. Questo mentre il prezzo della vodka è l'unico a essere diminuito (di tre volte) rendendo il prodotto accessibile quasi a tutti. E vero inoltre che un fiume di schifezza si è riversato nelle decine di chioschi: fino al 50% della vodka venduta in questi bugigattoli è falsa. Ma se non provoca la morte, come è successo qualche mese fa in un sobborgo di Mosca, a Noginsk, dove 12 persone sono state uccise all'istante dopo aver bevuto vodka avariata, va bene lo stesso. Pare che a fare vodka cattiva si siano messi anche italiani, francesi e belgi poiché i russi gliela sequestrano. I nostri connazionali, esagerando un po', hanno chiamato la loro «Terminator», Parigi si è limitata a «Rossja» e Bruxelles ha scelto «Rasputin». Ovviamente gli europei sostengono che la lo-

vo vodka è di ottima qualità e che solo per ragioni di mercato viene sequestrata dai padroni di casa, ma tant'è.

### Terminator da bere

Quali sono le soluzioni? Nonostante il proibizionismo sia ormai una parolaccia bisognerebbe ricordare che nel solo anno tra il 1986-87 nacquero in Russia 600 mila bambini in più e che la mortalità diminuì del 20%. La produzione dello Stato scese del 61% anche se proliferarono le distillerie clandestine. Comunque quella esperienza è ormai bollata: dicono gli illuminati, e allora se non si può badare alla «quantità» dell'alcool messo sul

mercato almeno si badi alla sua «qualità» e, soprattutto, si pensi a incentivare la produzione di alcool più leggeri come il vino e la birra. Un progetto di legge è stato così presentato nel quale si chiede allo Stato di essere più severo nel rilasciare licenze di vendita e permessi per la pubblicità. In pratica si dovrebbe tornare alla centralizzazione per le prime, oggi le licenze le rilascia il Comune, e alla limitazione per i secondi dato che la maggioranza dei tabelloni esposti per la strada e degli spot in tv riguarda un liquore. Probabilmente sarebbe sufficiente offrire ai russi solo una vita migliore. Ma se ne parlerà fra qualche generazione.

## Laura Biagiotti presenta la sua collezione ai nuovi ricchi della società russa Sfila al Cremlino la moda dell'Ovest

Laura Biagiotti sfila al Cremlino. Due ore di moda, balletto e melodramma, per un pubblico più italiano che russo. L'assenza di Eltsin e la presenza del ministro degli Esteri Kozyrev. Tra gli esponenti della cultura sovietica il ballerino Vassiliev. La moda italiana e il post-comunismo russo. Viaggio nel nuovo lusso dell'Est, dove si spende più che all'Ovest. E dove nelle boutique si entra per comprare un'intera collezione d'abiti.

GIANLUCA LO VETRO

**■ MOSCA.** Da trentasei miniere chiuse arriva l'annuncio di una manifestazione dei disoccupati, mentre dall'Italia sbarcano i vestiti di Laura Biagiotti: in quella bolgia di estremismi che è Mosca la moda di lusso si interseca ai drammi della miseria. *Lackdove Eltsin si prepara alla dimostrazione dei minatori rimasti senza lavoro, ieri sera il Cremlino ha spalancato le porte allo stile italiano di Laura Biagiotti.* Così nel palazzo dei Congressi del Pcus vanno in scena circa due ore di moda, musica, immagini, melodramma e danze made in Italy. Presentate da Clarissa Burt o guidate nella loro andatura timida dalla veterana delle passerelle Pat Cleveland, quaranta modelle sovietiche sfilano con la maglieria in cachemire e i camici di lino candido tipici della Biagiotti. Sognando di diventare Claudia Schiffer, le top sovietiche indossano la moda italiana per un compenso fra i cento e trecento dollari: un duecentesi-

mo del cachet di una collega americana. All'insegna di quell'interdisciplinarietà che alla fine degli anni 70 portò su questo palco Mirella Mathieu e l'Armata Rossa per un memorabile coro franco-sovietico, le uscite delle modelle si alternano ai passi di danza di *Natasha Gulec*, ai lati del palco di 24 per 18 metri, due schermi proiettano a figure cubitali lo show. Nel frattempo, grazie all'abile regia di Sergio Salerni sul fondo della scena, lungo un titanico pannello bianco, si susseguono immagini cartolina dell'Italia e del mondo Biagiotti. Percorrendo una

pedana immaginaria da Milano a Mosca, gli abiti dell'ultima sfilata meneghina di Laura Biagiotti da ciclopica scenografia virtuale diventano realtà alla ribalta del Cremlino. Il pensiero corre all'episodio felineiano di Boccaccio 70, dove l'onirica Ekberg scende dal cartellone pubblicitario, ossessionando un uomo piccolo piccolo che poi ne resta vittima. Chissà come andrà a finire la storia tra il miraggio della moda italiana e i russi che all'improvviso se lo trovano proprio lì a portata di mano come «Antonina di bevele più latte»? Allo show della Biagiotti, la platea con seimila posti da 10, 25 e 50 dollari non è tutta esaurita come ci si aspetta. Ma gli indigeni sostengono che si tratti solo di un problema organizzativo della prevendita: uno spettacolo del genere, per giunta con biglietti dal prezzo abbordabile, è ambiziosissimo qui a Mosca. Lo show comunque si consuma all'insegna della perfezione davanti a un pubblico più italiano che russo con personalità come il ballerino Vassiliev. Eltsin non c'è ma in compenso il ministro degli Esteri Kozyrev. E c'è Valentina Tereskova, prima donna customista. Dalle ultime file del teatro i bimbi che chiudono lo show con la maglietta bianca «Love Laura» sono come puntolini mentre le modelle palano segmenti brevi. Volumenticamente la scena sembra quasi simboleggiare la quota di mercato destinata ad assorbire la

moda Biagiotti a base di golf in cachemire da mille dollari cadauno. Ma tutto ciò è più che mai relativo a Mosca. La piccola parte (10%) di una città con otto milioni di abitanti, equivale a 800 mila nuovi ricchi, il loro inquietante identikit? Si mette a fuoco alla cena conclusiva della serata, raccogliendo informazioni davanti a un buffet sibirico di oltre cento metri con portate sardo-sovietiche e musiche dell'orchestra di Eltsin. Figlio o meglio aborto della congiunzione tra capitalismo e comunismo, il nuovo modo di vivere dello Stato è un mix di libertà e assenza delle risorse. Così, tanti capitali da diaspore e nessuna cultura del consumo, «così ha fatto del prezzo, nell'ordine delle centinaia/migliaia di dollari, il metro di valutazione e selezione dei suoi acquisti. Così, Mosca è diventata la terza città più cara del mondo dopo Tokio e Osaka. In strada le vecchie utilitarie Zhiguli vengono sorpassate da sfreccianti Mercedes Scc da 300 milioni l'una: le più richieste del momento. Nei locali alla moda i nuovi ricchi marciano l'accento yankee per dissimulare le loro origini sovietiche, mentre nelle palestre praticano body building. Obiettivo: modellare il loro corpo ad immagine e somiglianza di Rambo e far breccia sulle femmine. Le quali fortunate prescelte hanno il libero accesso alla galle-



Laura Biagiotti, al centro, tra quattro modelle che vestono i suoi capi

na dell'Hotel Slavjanskaya, dove fa le vetrine di Trussardi, Versace e Chanel si apre la boutique di Laura Biagiotti. «Qui - racconta la congressista del negozio Silvia Angelini - arrivano clienti che stagionalmente acquistano tutta la collezione in blocco, pagando con 40 mila dollari in contanti. Eppure, in questa Mosca dove il carovita sta iperbolicamente superando quello giapponese, solo il 3,3 per cento della popolazione continua ad avere uno stipendio medio superiore al milione di rubli cioè 300 dollari. Così, per chi non ha traffici di valuta americana, l'alimentazione resta un problema di sopravvivenza come confermano gli ultimi dati sulla mortalità cresciuta fortemente, riducendo l'età media da 65 a 60 anni.

comprendi mandò solo i vestiti e Peppino Modenese come ambasciatore. «Per noi abituati all'atmosfera delle maison francesi - ricorda Modenese - fu incredibile presentare in uno stadio davanti a migliaia di persone trisognate, lungo una passerella interminabile. Non parliamo poi dell'impatto Parigi-Mosca: tanto per fare un esempio la domenica non si riusciva a trovare una chiesa per andare alla messa. Ma ciò che mi colpì maggiormente furono le donne: di giorno lavoravano come muratori in tuta blu alla realizzazione delle strade di Mosca. Ma la sera, venivano alla sfilata con la giacca blu del marito rivoltata perché quello era il capo più simile al tailleur Chanel. Come estasiato guardavano la moda francese ma soprattutto le modelle venute da Parigi che in quel contesto sembravano extraterrestri. Naturalmente non vendemmo un solo capo della maison Chanel. Ma il successo della platea fu strabiliante. Tra il pubblico c'era anche Slava Zaitsev. Il giovane creatore si presentò timidamente, invitandoci a visitare la dom Mod: l'accademia della moda di cui era responsabile. No avrei mai immaginato che negli anni Ottanta sarebbe diventato il sarto preferito della Gorbaciov e dunque lo stilista per eccellenza della perestrojka. Anche nella moda, c'erano già le premesse della glasnost».

### Un salvagente per la federazione croato-musulmana

Un importante passo in avanti è stato compiuto ieri a Monaco di Baviera sulla via per il ritorno della pace nell'ex-Jugoslavia. Croati e musulmani di Bosnia, impegnati a mettere in pratica l'accordo per la costituzione di una federazione multietnica nella parte di Bosnia da loro controllata, hanno deciso di affidare a un arbitro vincolante il compito di smussare le divergenze ancora esistenti. L'intesa è stata raggiunta durante una riunione cui hanno partecipato anche i rappresentanti dei cinque paesi membri del cosiddetto Gruppo di contatto (Francia, Usa, Russia, Germania e Gran Bretagna).

### Reverendo inglese insegna a prendere i fantasmi

Un anziano vicario anglicano, esperto in fenomeni soprannaturali, vuole insegnare ai giovani preti come fare gli «acchiappa fantasmi» e per questo ha organizzato un seminario di tre giorni che comincerà il 19 febbraio prossimo. Il reverendo Tom Willis, 64 anni, vicario nella contea di Humberstone, è una vera autorità in materia: oltre ad essere da 30 anni esorcista ufficiale della diocesi di York, ha fatto anche numerosi interventi «sul campo». Sei anni fa liberò da oscure presenze un peschereccio, il «Pickering».

### Cessato allarme in Olanda Tutti a casa

La temuta catastrofe non c'è stata. Dighe e argini hanno fatto il loro dovere fino in fondo e la «grande paura» dell'Olanda è finita alle otto di ieri mattina, quando praticamente tutti i 250 mila sfollati dei giorni scorsi hanno avuto il permesso di tornare a casa. Ancora in pericolo - anche se il tempo che si mantiene al bello lascia ben sperare - vi sono solo i diecimila residenti di uno dei quartieri periferici della cittadina di Goningen e del vicino polder dell'Alto Hardinxveld.

### Somalia Liberati Impiegati Onu

Sono stati liberati dai somali che li avevano sequestrati tre giorni orsono 16 impiegati del Pam (Programma alimentare mondiale dell'Onu), tra cui gli italiani Renato Marai e Fernando Zanusso. La liberazione, avvenuta l'altro ieri in tarda serata, è stata annunciata ieri mattina dal portavoce Onu a Mogadiscio George Bennett.

### Quella lunga passerella nello stadio dove Chanel portò le sue modelle

Per colpa di un musical, Chanel snobbò lo stadio di Mosca. Ma nel '66 la moda della creatrice francese fu la prima in assoluto ad essere invitata in Russia. A portarcela fu Peppino Modenese, oggi organizzatore delle sfilate milanesi. «In quegli anni», ricorda l'ex ambasciatore di Coco, «Chanel era ai ferri corti con la proprietà della sua casa di moda che non dava l'assenso per il lancio di un profumo. Inoltre, si erano creati dei dissapori sul progetto mai realizzato del musical Coco che avrebbe dovuto portare in scena la vita di mademoiselle e forse anche la creatrice stessa in persona». Morale: quando Chanel fu invitata a sfilare nello stadio di Mosca, per far diapetto ai suoi padroni poco comprensivi mandò solo i vestiti e Peppino Modenese come ambasciatore. «Per noi abituati all'atmosfera delle maison francesi - ricorda Modenese - fu incredibile presentare in uno stadio davanti a migliaia di persone trisognate, lungo una passerella interminabile. Non parliamo poi dell'impatto Parigi-Mosca: tanto per fare un esempio la domenica non si riusciva a trovare una chiesa per andare alla messa. Ma ciò che mi colpì maggiormente furono le donne: di giorno lavoravano come muratori in tuta blu alla realizzazione delle strade di Mosca. Ma la sera, venivano alla sfilata con la giacca blu del marito rivoltata perché quello era il capo più simile al tailleur Chanel. Come estasiato guardavano la moda francese ma soprattutto le modelle venute da Parigi che in quel contesto sembravano extraterrestri. Naturalmente non vendemmo un solo capo della maison Chanel. Ma il successo della platea fu strabiliante. Tra il pubblico c'era anche Slava Zaitsev. Il giovane creatore si presentò timidamente, invitandoci a visitare la dom Mod: l'accademia della moda di cui era responsabile. No avrei mai immaginato che negli anni Ottanta sarebbe diventato il sarto preferito della Gorbaciov e dunque lo stilista per eccellenza della perestrojka. Anche nella moda, c'erano già le premesse della glasnost».